

## Nuovi segni e nuovi maestri per l'espressività giovanile delle culture urbane

**Stefano Laffi**

(stefano.laffi@codiciricerche.it)

**Ricercatore Agenzia Codici di Milano**

1. **Il punto di vista:** sono un ricercatore sociale, quindi porrò *domande* e avvanzerò *ipotesi*. Non faccio laboratori, se mai affianco chi li pensa ed esegue, aiutando a cogliere *l'entrata giusta*, ma non confezionando kit. La mia *fonte* sono i ragazzi, gli adulti che intervisto, la città in cui abito, qualche buona lettura. La mia prospettiva non è psicologica: non so chi è e cosa sente, osservo ciò che lo circonda, i gradi di libertà che gli sono concessi.
2. **Allora prendiamo un adolescente:** cioè colui che nasce agli inizi degli anni '90. Cosa c'è attorno? Ha una certa probabilità di essere figlio unico, cioè dell'esser cresciuto senza fratelli, cugini e pari età, circondata da molti adulti (2 o + genitori, 4 nonni, zii vari ecc), fragile base di una piramide demografica rovesciata che poggia sulle sue spalle. Quasi certamente non ha vissuto dimensioni di cura, non si è dovuto occupare di nessuno accanto.
3. **Cosa c'è allora accanto a lui?** Non tanto i genitori, che non hanno più tempo o voglia, e che preferiscono risarcire l'assenza a doni. C'è una foresta di merci, di oggetti seriali: il remagismo degli adulti e la pressione del marketing sull'infanzia gli hanno regalato un mucchio di merci, ovvero un compito prioritario di consumo (non di produzione, non di cura, ma di consumo).
4. Cosa fanno queste merci? Sono merci in gran parte tecnologiche e agiscono una pedagogia, una **pedagogia speciale**:
  - a. per esempio cambiano il *rapporto col tempo*, perché le merci devono funzionare e subito, e allora il tempo non scorre ma scade, l'attesa è inaccettabile, e la morte impensabile
  - b. cambiano *le catene causali*, che d'ora in poi devono essere brevi, ad ogni azione deve corrispondere un risultato istantaneo,
  - c. cambia il rapporto col *piacere*, che è sempre dovuto e necessita di gratificazioni immediate, la fatica diventa improponibile
  - d. cambia il *sistema dei saperi*, perché con gli oggetti conta chi li sa usare e nelle nuove merci sono le figlie a insegnare alle mamme
  - e. si perde lo spazio della *mediazione riflessiva*, l'istantaneità ruba il tempo,
5. Il nostro adolescente è cresciuto con la tv, quella commerciale (la tv commerciale nasce in Italia dal 1984, e dagli anni '90 tutta la tv italiana è commerciale), con le radio commerciali, ovvero con un'esposizione costante alla **pubblicità** e con l'idea della **gratuità**.
6. In un sistema dominato dall'economia e in un'economia dominata dal marketing non può che prevalere il **codice comunicativo seduttivo su quello prescrittivo**: tutti devono convincere e sedurre, decade completamente il codice prescrittivo e qualunque esercizio d'autorità – dall'insegnamento all'azione di governo – cade in ostaggio del codice seduttivo.

Ma in questo modo cambia anche il rapporto con la **parola**: le merci non parlano, gli adulti non hanno tempo, la pubblicità non informa ma usa slogan, la politica non racconta la realtà o mondi possibili ma gestisce il consenso, i nuovi mezzi hanno nuovi formati. La parola scritta si ridimensiona, la comunicazione verbale perde terreno rispetto a quella non-verbale, nasce una

7. stagione di maestri più che di insegnanti, ovvero di persone che sanno fare le cose e se mai le raccontano.
8. **I ragazzi però sono sempre gli stessi**, nel senso che hanno bisogno di esprimersi, di incontrarsi, di divertirsi, di riconoscersi. Come?
9. Attenzione a **non prendere i consumi** come chiave interpretativa univoca: all'agenzia di ricerca Codici di Milano abbiamo fatto uno studio sulle esperienze ottimali in preadolescenza, ovvero abbiamo censito tutte le attività quotidiane nella vita dei preadolescenti di un territorio e abbiamo misurato il livello di flow, ovvero di benessere vissuto in corrispondenza di ogni cosa. Tutti vedono molto la televisione ma il livello di benessere è bassissimo mentre è infinitamente maggiore in corrispondenza di altre cose, come il fare musica.
10. In una generazione che ha subito quella pedagogia del consumo, che ha vissuto quella trasformazione di peso della parola e dell'immagine e che mantiene intatte, anzi forse ha sviluppato istanze espressive più forti di prima, come agire? cosa proporre?
11. Fra i tanti un esempio che credo felice si chiama Sign Jam: un evento di due giorni in cui artisti-ricercatori di culture urbane provenienti da diverse città (Monaco, Berlino, Parigi, Londra, New York) hanno presentato modalità di lavoro delle *street art* (*writing, tape art, t-shirt art, scratch-graphique,...*) esemplificando le opere attraverso una documentazione fotografica, illustrando le tecniche e facendo esercitare tutti i partecipanti sia sulle tecniche che sulla realizzazione di un lavoro compiuto. L'evento l'ha organizzato un'agenzia di comunicazione di Milano che si chiama Metaflow e che noi ricercatori di Codici abbiamo affiancato, la sede è stata una fabbrica dimessa di Milano in zona Bovisa, si è tenuto a giugno, vi hanno partecipato ragazzi delle scuole superiori e giovani universitari. L'evento è stato poi riproposto a Roma, ed è visitabile sul sito [www.signjam.it](http://www.signjam.it).
12. Qual è il **dispositivo** in un caso come questo?
  - Sono artisti, ricercatori, professionisti (ovvero hanno trasformato la passione artistica in un mestiere che permette loro di vivere)
  - Sono giovani, hanno pochi più anni dei ragazzi, molto credibili
  - Sono stranieri e hanno viaggiato, hanno quindi un carisma particolare
  - Usano la formula del workshop: prima la didattica e poi si entra in scena, tutti
  - L'aula è la città, la fantasia espressiva ha modo di esercitarsi sui luoghi reali di vita quotidiana
  - Richiedono sempre attenzione mentale e impegno fisico, e quindi creano una vera situazione di sfida
  - Danno assoluta libertà di espressione e non hanno atteggiamento giudicante
13. **Come** lavorare allora, sul piano educativo e nel confronto coi ragazzi? Alcuni input che derivano da questa particolare lettura del mutamento in corso e in parte dei tratti che da sempre caratterizzano la fascia di età adolescenziale:
  - a. partire dal desiderio e non dal disagio, perché il vero nemico è la noia
  - b. privilegiare il codice dell'azione e mettere al lavoro i corpi: col teatro, col gioco, insomma non lasciando troppo sola la parola a reggere l'attenzione...
  - c. tenere aperti tutti i canali espressivi [sapendo che i ragazzi parlano anche con le magliette, con i silenzi, con i tatuaggi, ....] sapendo che non è più vero che ogni atto

comunicativo porti con sé un “messaggio” e molta espressività ha una natura quasi “artistica”, per cui la ricerca adulta del significato intenzionale – quella che prende la forma “cosa vuoi dire con questo?” - non funziona, non incontra il modo in cui i ragazzi hanno deciso di lasciare traccia;

- d. passare dalla prescrittività all’esemplarità/magistralità, senza inseguire le nuove generazioni sui nuovi codici e i nuovi gusti ma lasciando il campo a chi davvero su questi si è misurato
- e. offrire esperienze [sapendo che è difficile prefigurare i destini ma proprio dalla disseminazione di occasioni nascono percorsi sempre più singolari]
- f. ricorrere ai dispositivi che funzionano da sempre nel generare carica emotiva alle occasioni offerte: si pensi ad esempio al tema del viaggio e dell’avventura, a tutte le situazioni che generano sfide, al garantire situazioni di gruppo e di complicità, alla cura degli elementi “narrativi” della quotidianità che innalzano la temperatura emotiva dei vissuti...

Filmato da min. 18.12 a min. 30.10

Ecco avete visto questi bizzarri esempi, sono cose strane però, primo, c’è una voglia di lasciare il segno enorme, non ho mai visto ragazzi così presi da una situazione, come quella, didattica perché c’erano gli orari al mattino, si cominciava la lezione e guai a chi non c’era, però con la voglia di lasciare il proprio segno.

Dico solo due cose, questa cosa che si chiama SignJam questa cosa che forse girerà anche altrove, questa cosa che abbiamo realizzato a Milano con un’Agenzia che si chiama Metaflow. Il dispositivo, cos’è che funziona qui? Primo, sono artisti veri, sono ricercatori cioè gente che ha ragionato su quello che faceva e sono professionisti, non sono degli scappati di casa, sono persone che vivono di questo mestiere, sono assolutamente credibili, non solo, tutti hanno scritto un libro e questo secondo me è un bel messaggio, tu puoi fare tape art, ma scrivi un libro sulla tape art, è come dire che il libro ritorna, il libro continua ad essere uno strumento per diffondere un’idea; sono giovani hanno poco più anni dei ragazzi e questo li rende molto affascinanti, secondo me sono i nuovi maestri che non sono Vieri, Del Piero o altri personaggi, che vanno benissimo, ma non sono in realtà per nulla attraenti per ragazzi, cioè non sono vip, sono artisti che fanno e sanno quello che fanno; usano la forma del workshop nel giro di poche ore ti spiegano come fare e immediatamente agisci anche tu. L’aula è la città, si sta in un posto chiuso e poi si esce, bisogna muoversi, questa è un’altra cosa fondamentale che funziona molto bene; richiedono sempre attenzione mentale e impegno fisico, la cosa straordinaria di quello che fanno alcuni di questi artisti è che all’inizio, per un’ora, gli hanno fatto fare ginnastica e mi dicevano: “come sono imbranati i tuoi giovani italiani” ma per poter arrivare in quel muro lassù, arrampicato su un palo, devi sapere quanto è lungo il tuo braccio quindi prima passi dall’euritmia che si fa nelle scuole steineriane e poi fai il tuo gesto contro-culturale di lasciare il segno, ma prima devi fare della sana ginnastica e quei movimenti che si vedono fare prima, di prendere in mano lo strumento, i ragazzi molto diligentemente, spazzati, lo facevano e poi gli davano un tempo e dicevano: hai questo muro, hai venti secondi, fallo! E in 20 secondi dovevano fare quei gesti che avete visto fare. I ragazzi impazzivano di fronte a una roba del genere erano sfide vere, non era il gioco al ribasso, erano sfide vere con traguardi autentici. Danno assoluta libertà di espressione e non c’è nessun elemento giudicante, nessuno poi si esprimeva sul lavoro degli altri, erano tutti liberi di fare quello che volevano e quello che sentivano senza nessun tipo di innesto sulla qualità della performance, semmai era il ragazzo a chiedere: “cosa ne pensi del mio segno?”

Mi fermo qui. Grazie.

**Domande**

Mi ha colpito tantissimo, mi è interessato, mi è piaciuto questo approccio, questa proposta, è chiaro che è una proposta alta, di ragazzi di scuole superiori. Io lavoro in una scuola primaria, bambini dai 6 ai 10 anni, da anni in un gruppo di colleghe lavoriamo sull'immagine, sul cinema, sulla fotografia con delle attività laboratoriali che non sono su questa linea però, parlo anche all'educatore, che comunque ci sono delle esperienze e delle prove, forse non so se dalla scuola primaria si passi alla scuola superiore in certi ambiti magari magari rimane una fascia ancora un pochino più informe questo non lo so, per esperienza nella nostra realtà. Volevo chiedere innanzi tutto sono d'accordissimo confermo la capacità anche di bambini piccoli di mettersi dentro, di giocare, di lavorare, di sperimentare, di creare cose nuove diverse se vengono proposte nel modo giusto, se tutti sono dentro, se c'è la sospensione del giudizio, se poi si fa qualcosa fanno loro insieme e si vedono anche delle produzioni. Chiedevo se c'era o se avevate anche esperienze, nel campo delle proposte che avete mostrato, anche con dei bambini di scuole di livelli inferiori. Io dico e ci credo molto, noi lavoriamo da tempo, si può fare anche a questi livelli e perché no forse anche nelle scuole materne, ci sono delle esperienze molto interessanti per mettersi in gioco e giocare con l'immagine e con tutto ciò che ne consegue.

Sono Italo Ravenna, insegnante di scuola primaria presso l'Istituto Comprensivo di Borgo Val di Taro in provincia di Parma, io ho realizzato, faccio un po' di autopromozione, un progetto che si chiama "dalla lavagna al DVD" abbiamo realizzato un cortometraggio con i bambini di V elementare dove hanno gestito tutte le varie fasi della produzione di questo cortometraggio, dalla realizzazione della storia del soggetto alla sceneggiatura e infine al montaggio finale di questo cortometraggio. Ha avuto un discreto successo è stato distribuito in 3000 scuole italiane e, per tornare quello che diceva il collega prima, fa paura questa cosa, io mi sono preso due ore optional da fare venerdì pomeriggio con i miei alunni, mi hanno seguito in tutte le fasi, ma la preside deve ancora vedere il progetto ora, dopo un anno che è stato distribuito.

## **Stefano Laffi**

Provo a rispondere a ciò che avete posto.

La prima questione è: quanto costa? Questo è un evento, un evento come un festival, questa cosa costa fra i 15.000,00/20.000,00 € se tu prendi artisti italiani viene a costare la metà ovviamente, se prendete un festival di cortometraggio non credo che costi di meno; se prendete 250 spettatori, che sono i partecipanti a questo, e 250 spettatori di un festival di cortometraggio di cui ce n'è uno ogni 3 km, dopo, a distanza di una settimana io ho l'impressione che questa cosa segni di più di quanto possa segnare un festival di cortometraggio. Lo dico, ancora una volta, provocatoriamente, sul fatto che secondo me si può pensare, non è solo un delirio milanese. Questa cosa ha uno sponsor, perché non era minimamente appoggiato dalle istituzioni, ma in questa terra a differenza di quanto succede in Lombardia, le istituzioni sono molto più sensibili all'espressività artistica di quanto non avvenga a Milano, ve lo assicuro. A Milano immediatamente devi cercare sponsor privati, in questo caso c'era uno sponsor privato.

Come si può avere? Questa roba si chiama SignJam, credo ci sia anche un sito ([www.signjam.it](http://www.signjam.it)), c'è questo Dvd che credo in questo mese sia allegato ad una rivista che si chiama "Kult".

La questione della scuola: caspita, sacrosanta, e infatti questa non è la scuola né io immagino che questa cosa possa permeare la scuola nella sua struttura. Fuori dalla scuola cosa si può fare, con questo tipo di libertà. Giustamente tu parlavi di seduzione e piacere; perché io ho insistito prima in quel piccolo racconto sul mutamento socio culturale? Perché quella è l'entrata fondamentale; devi capire cosa piace e questa situazione io l'ho proposta non tanto per dire copiate da questa, perché converrà fare sempre qualcosa di diverso, per fortuna, come dire la storia dei trapianti ci ha insegnato che esiste il rigetto e quindi non si può copiare, viene male però ricostruendolo e

smontandolo viene fuori quello che vi dicevo; ci sono alcuni dispositivi che funzionano e sono quelli che vi ho elencato.

Controcultura? Non lo so. Uno dei performer di questa cosa, Christian Hundertmark, ha scritto un libro che si chiama *The art of rebellion*, dove ha censito tutte le espressioni di ribellione urbana che lasciassero un segno sulla città, in diverse città del mondo. Poi ha chiesto agli artisti di raccontare quello che volevano dire, molte schede mandate dagli artisti dicono: non prenderci troppo sul serio, e questo è un tratto nuovo di questo tipo di espressività. Attenzione a non volerci leggere per forza il messaggio, così come noi adulti lo pensiamo, il contro-messaggio, ma piuttosto fermatevi ad una cosa che secondo me, somiglia di più all'espressività artistica più che "ecco a voi cosa vi voglio dire contro o per..." questi ragazzi non credo volessero portare chissà quale messaggio, volevano esserci e lasciare il segno liberamente.

Sui bambini piccoli passo la parola perché effettivamente accanto a me c'è colei che meglio ne sa su questo tema. Non lo so, immagino si possa fare, e io posso solo testimoniare che mio figlio sul tavolone della tape art, pieno di nastri, è stato felice per due ore.